



Filosofia Italiana

Recensione a

G.W.F. Hegel, *Credere e sapere*, a cura di A. Tassi, Morcelliana, Brescia
2013

di Federica Pitillo

Quando, nel luglio del 1802, *Glauben und Wissen* apparve sulle pagine del «Kritisches Journal der Philosophie», Hegel era «letterariamente uno sconosciuto, che entrava in età matura in un gruppo in cui l'attività letteraria era il pane quotidiano»¹, noto soltanto per il saggio sulla *Differenz* del 1801, scritto alla luce dei sistemi di Fichte e Schelling. Il lungo articolo del 1802, pensato come una sorta di compendio critico degli scritti che avevano caratterizzato un'intera stagione dello spirito tedesco (vi si trovano riferimenti alle tre *Critiche*, ai *Briefe über die Lehre des Spinoza*, *Jacobi an Fichte* e ai *Beyträge*, così come alla *Grundlage der gesamten Wissenschaftslehre* e alla *Bestimmung des Menschen*), irrompe nel panorama filosofico con l'intenzione di scompaginare posizioni che si ritenevano ormai salde. Non è un caso che Schelling, recapitando il testo al maggiore degli Schlegel, lo corredasse di avvertenze e precisazioni, che tradivano una certa preoccupazione; altrettanto cauto era stato con Fichte, nell'ottobre del 1801, quando gli comunicava di non avere avuto parte alcuna nella stesura della *Differenzschrift*.

Il fascino di questo grande classico dell'idealismo tedesco risiede nel doppio volto della critica filosofica hegeliana, che è, al contempo, anche ricerca speculativa, perciò non è sempre facile

¹ K. Rosenkranz, *Vita di Hegel*, Vallecchi, Firenze 1966, p. 166.

districarsi in quel complesso laboratorio concettuale rappresentato dal periodo jense, che Garin ha giustamente definito come «il più vivo e il più drammatico»² della vita di Hegel. Il linguaggio hegeliano di questi anni, complice anche una certa ristrettezza dei tempi di stesura, per un verso, ricalca quello degli autori criticati (sono pochissime le citazioni di *Glauben und Wissen* in cui Hegel mette le virgolette); per un altro, si pone alla ricerca di formulazioni originali, che saranno, in certa misura, quelle della maturità. Di qui la difficoltà a «distinguere lo Hegel che parla in nome proprio dallo Hegel che espone teorie non sue»³.

Il tentativo di porre mano ad una nuova traduzione non può che essere accolto con grande favore e interesse, se aiuta a mettere in luce passaggi del testo e riferimenti rimasti oscuri. La nuova versione italiana, che qui si presenta, è corredata, oltre che delle *Anmerkungen* hegeliane, di un apparato di note del curatore, utile e puntuale, che consente di non perdere di vista il complesso orizzonte di riferimento storico e filosofico. Tassi, che si occupa del pensiero hegeliano da oltre un ventennio, non è peraltro nuovo al lavoro di traduzione dell'opera hegeliana, avendo già tradotto l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, nell'edizione del 1817 (Bologna 1985), la *Filosofia della natura. Quaderno jense, 1805-6* (Milano 1990), la *Vita di Gesù* (Brescia 2001) e le *Lezioni sulle prove dell'esistenza di Dio* (Brescia 2009). Numerose sono poi le sue opere di carattere storico dedicate al pensatore di Stoccarda, tra le quali *G.W.F. Hegel e gli anni di Stuttgart e Tübingen* (Milano 1996), *Teologia e Aufklärung* (Napoli 1998), *Hegel a Berna* (Soveria Mannelli 2003), e il più recente *Hegel in chiaroscuro* (Soveria Mannelli 2008).

La prima traduzione italiana di *Glauben und Wissen* è quella di Bodei del 1971, condotta sulla base del testo critico, allora recentemente curato da Buchner e Pöggeler nell'ambito della nuova edizione dei *Gesammelte Werke* di Hegel. Questa versione si inseriva nel quadro di una rinascita di interesse per lo Hegel jense, che intrecciava «i risultati salienti raggiunti sul piano della datazione e della ricostruzione filologica dei testi [...] ad un fiorire di interpretazioni e ricostruzioni storico-sistematiche volte a stabilire la tesi di una sorta di primato dello Hegel precedente al sistema enciclopedico – ed addirittura precedente la *Fenomenologia dello spirito* (1807) –, rispetto allo Hegel berlinese»⁴. Nella sua *Introduzione ai Primi scritti critici*, Bodei individuava il criterio della propria traduzione nella «continua aderenza al testo» e nella «costanza nell'uso dei termini tecnici»⁵. Non distaccandosi da questa impostazione, Tassi dichiara di voler coniugare lo stile hegeliano, «spesso appesantito da una sintassi piuttosto complessa che tuttavia si è inteso riflettere finché possibile», con il tentativo di «conseguire il massimo di chiarezza per il lettore» (p. 45).

² E. Garin, *Introduzione a G.W.F. Hegel, Lettere*, a cura di P. Manganaro, Laterza, Bari 1972, p. XXXI.

³ N. Merker, *Le origini della logica hegeliana*, Feltrinelli, Milano 1961, p. 31.

⁴ A. Nuzzo, *Introduzione a Id.* (a cura di), *La logica e la metafisica di Hegel. Guida alla critica*, Carocci, Roma 1993, p. 20.

⁵ R. Bodei, *Introduzione a G.W.F. Hegel, Primi scritti critici*, Mursia, Milano 1971, p. XXIII.

Per prima si impone una considerazione riguardante la scelta di tradurre il titolo con due forme verbali, *Credere e sapere*, piuttosto che con due sostantivi. Tenendo conto della circostanza che il tedesco prevede entrambe le possibilità – sebbene nel titolo i due termini siano in maiuscolo e ricorrano anche nel testo quasi sempre nella forma sostantivata –, si tratta di una scelta interpretativa che intende prediligere la processualità del movimento piuttosto che l'incondizionatezza e l'immediatezza del sostantivo. Se la dinamica conoscitiva delle *Reflexionsphilosophien* è riconducibile, in ultima analisi, alla inesorabile scissione di finito e infinito, che rimanda a un assoluto inconoscibile, la soluzione di Tassi appare senz'altro interessante, poiché accentua l'istanza hegeliana di superare tale paradigma in direzione di una riconciliazione degli opposti. Riprendendo la nota espressione kantiana contenuta nella *Vorrede alla Kritik der reinen Vernunft*, «*ich mußte also das Wissen aufheben, um zum Glauben Platz zu bekommen*», «ho dovuto superare il sapere per far posto al credere», il traduttore fa notare come qui «credere» voglia dire «tendere oltre il sapere, anzi muoversi esattamente al di fuori del sapere», così «ciò che si crede non può essere saputo e ciò che si sa non può essere creduto» (p. 20). La critica hegeliana, invece, prende le mosse dalla necessità di riscattare l'oggettività «dall'abiezione in cui [...] è sprofondata in forza di un imperante senso comune: l'oggettività non consiste di ciò che non ha valore e non è niente, un ammasso di cose, un bosco sacro ridotto a legname – per citare, con le parole di Hegel, Orazio – alle quali attaccarsi in nome di una falsa concretezza, del primato della sensazione e dei limiti che ci sono imposti» (p. 24). Perciò «credere», come lo traduce Tassi, indica l'esperienza grazie a cui la coscienza finita diventa oggettiva, un'esperienza che è possibile soltanto a partire dalla ragione, dal «sapere». La critica all'idea della fede come *Sehnsucht* dell'anima, in cui la soggettività perde qualsiasi connotazione ad eccezione della finitezza che la caratterizza, va di pari passo, nella lettura hegeliana, con la riabilitazione della negatività costitutiva della coscienza, che indica sì «la certezza della nientità del finito, ma significa anche la necessità sentita che il finito [...] dev'essere negato in quanto oggetto finito e posto nelle condizioni che lo rendono accessibile, intuibile, sensibile, comprensibile, innescando un processo che può metter capo solamente al fondamento assoluto di ogni possibile finitezza, laddove la coscienza stempera il suo limite e ritrova se stessa con tutto il suo mondo di appartenenza» (p. 24).

Un confronto con l'originale tedesco non fa emergere inesattezze, con alcune eccezioni, come ad esempio l'espressione «*verständige Identität*» che è tradotta «identità razionale» (p. 76), anziché «identità intellettuale» (l'aggettivo deriva evidentemente dal sostantivo *Verstand*), con un conseguente cambiamento di significato che rischia di oscurare un punto centrale della revisione hegeliana della appercezione trascendentale kantiana, ovvero la necessità di distinguere

dall'«identità assoluta» o «identità razionale» dell'eterogeneo, originariamente sintetica, l'unità analitica, e cioè l'Io penso, definito «assoluto punto intellettuale» o «monade intellettuale», riconducibile alla dimensione soggettivistica che Hegel intende criticare e superare.

Sono, naturalmente, ammesse scelte diverse: il termine «*Erscheinung*» è reso da Tassi con «apparenza»; l'aggettivo «*zweiseitig*» è tradotto con la formula «di due aspetti», così l'espressione «*die ursprüngliche zweiseitige Identität*», mediante cui Hegel designa il duplice volto dell'immaginazione produttiva, facoltà della sensibilità e, al contempo, dotata di spontaneità come l'intelletto, diventa l'«identità originaria di due aspetti» (p. 78); il termine «*das Absolutsein*» non è tradotto in forma verbale («essere-assoluto»), bensì in forma sostantivata, «assolutezza» (p. 119); la parola «*Sehnsucht*» (cui Tassi dedica un'importante nota a p. 53) è resa, in alcuni casi, con «struggimento» (p. 185), in altri, con «desiderio struggente» (p. 187). L'espressione «*Beruhen der Vermögen aufeinander*» e il verbo «*beruhem*» – con cui Hegel descrive l'esteriorità del rapporto fra le diverse facoltà conoscitive esposto da Jacobi, ovvero la giustapposizione delle facoltà l'una all'altra, senza che sia riconosciuta, al fondo, una loro identità – sono tradotti rispettivamente «un *sostegno* delle facoltà, una sull'altra» e «sostenere» (p. 154), invece che «un *poggiare* delle facoltà l'una sull'altra» e «poggiare». È da segnalare, inoltre, che Tassi traduce l'espressione «*der Satz des Grundes*» «principio di ragion sufficiente» (p. 115), anziché «principio del fondamento», senza tuttavia chiarirne le ragioni.

Rimane, infine, un'ultima osservazione relativa ai termini tecnici, che in alcuni casi non sono impiegati con costanza, come avviene ad esempio per l'aggettivo sostantivato «*das Ungleichartige*», tradotto dapprima «eterogeneo» (p. 73), nella famosa formula con cui Hegel designa la ragione come originaria identità di opposti («*diese Identität solcher Ungleichartigen*», «quest'identità di tali eterogenei»), poi «difformità» (p. 82); analogamente il concetto della «cattiva infinità», «*der unendliche Prozess*», è reso sia con «progressione infinita» (p. 214) sia con «progresso infinito» (p. 226). Si tratta tuttavia di piccole osservazioni che non vanno ad inficiare la traduzione di Tassi, piuttosto intendono mettere in luce opzioni interpretative diverse rispetto all'altra versione italiana.

Sebbene questa nuova versione di *Glauben und Wissen* non sia sempre scorrevole (il lungo e complesso periodare hegeliano è raramente spezzato e ciò rende, in alcuni casi, difficile il lavoro di comprensione), appare tuttavia affidabile e ben fatta. A Tassi, che ha dedicato al pensiero hegeliano molti anni della sua attività di studioso, offrendo il proprio originale contributo, è da ascrivere dunque il merito di aver riproposto all'attenzione del dibattito contemporaneo un'opera di straordinaria importanza, che contiene alcuni nuclei concettuali fondamentali del pensiero hegeliano.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.